



RIASSUNTI DI SOCIOLOGIA DELLA LETTERATURA "IL DEMONE DELLA TEORIA" A. COMPAGNON

INTRODUZIONE : CHE COSA RIMANE DEI NOSTRI AMORI ?

Si può fare oggi un bilancio della teoria letteraria? Negli anni '60 e '70 questa ha avuto in Francia un grande boom sebbene qui fossero sconosciuti fenomeni come il formalismo russo, il New criticism, l'antipositivismo di Croce; si poteva parlare soltanto della Poétique di Valéry. Secondo Spitzer l'isolamento della Francia dipendeva dal suo senso di superiorità derivante da una tradizione letteraria continua e eminente; dal carattere generale degli studi letterari; dall'assenza di studi di linguistica e di filosofia del linguaggio, e da una predominanza della pratica scolastica che non permetteva studi più sofisticati. Poi durante gli anni '70 la teoria letteraria trascina tutti sebbene questa poi sia diventata tecnica pedagogica; sicuramente la teoria non può ridursi a questo e neanche ad una metafisica in quanto essa è una critica. Innanzitutto se si parla di teoria bisogna parlare anche di pratica; e la pratica non è tanto la letteratura in sé quanto gli studi letterari : critica e storia letteraria. Platone e Aristotele facevano già teoria della letteratura quando cercavano di classificare i generi, sebbene essi cercassero un metodo universale e anche normativo. La teoria letteraria, invece, è descrittiva e non normativa; è una critica, un'opposizione che cerca di analizzare gli studi letterari facendo quindi una critica della critica. Con critica letteraria intendiamo un discorso sulle opere letterarie che riguarda la lettura, che pone un suo giudizio e che non necessita di lettori competenti; la storia letteraria, invece, analizza la concezione e la trasmissione delle opere, basandosi su studi specialistici. La critica letteraria ci dirà che A è meglio di B mentre la storia letteraria che C deriva da D; la teoria letteraria, invece, vuole che i presupposti di queste affermazioni siano svelati e pone delle domande. Non esiste ovviamente una sola teoria ma tante teorie quanti sono i teorici; Compagnon non predilige nessuna teoria ma soltanto quella del dubbio assoluto. Bisogna fare anche una distinzione tra teoria letteraria e teoria della letteratura, sebbene oggi i due termini vengano usati indistintamente: la teoria della letteratura è un ramo della letteratura generale e comparata, ed è la famosa critica della critica. La teoria letteraria, invece, è più d'opposizione, potrebbe essere legata al formalismo russo, ed è una critica ad ogni studio anche a quelli di teoria della letteratura.

Qualunque discorso sulla letteratura deve porsi dei quesiti di fondo, e per Compagnon questi sono 7: che cos'è la letteratura? qual è il rapporto tra letteratura e autore? Tra letteratura e mondo? Tra letteratura e lettore? Tra letteratura e stile? Tra



letteratura e storia? Tra letteratura e valore? Queste 7 domande creano un sistema, dove la risposta data ad una domanda limita poi le opzioni di risposta che rimangono per le altre.

CAPITOLO PRIMO : LA LETTERATURA

La prima domanda che bisogna porsi è Che cosa è la letteratura? Il più delle volte si usano l'aggettivo letterario e la parola letteratura come se avessero un significato ben determinato; la parola letteratura nasce nel 1800. Il filosofo Goodman a proposito dell'arte, ha pensato bene di chiedersi Quando è arte e non Cosa è l'arte; lo stesso quesito vale per la letteratura. Genette ha distinto tra due regimi letterari complementari: uno costitutivo, chiuso, garantito da convenzioni, che per es. ci dice quando si ha un sonetto o un romanzo; ed un regime condizionale, aperto, che dipende da un giudizio revocabile dato dal gusto personale e dell'epoca.

Nel senso più ampio la letteratura è tutto ciò che è stampato o scritto, ma in realtà viene ad essere eliminato quel carattere specifico e qualitativo. In senso stretto la letteratura varia in ogni epoca; durante il periodo classico, Aristotele, indica come generi letterari cardine, l'epica e il dramma, entrambi scritti in versi, escludendo la lirica. Successivamente, con l'800, si è sempre più diffusa la prosa e anche la poesia lirica, si è quindi passati ad una nuova triade: romanzo, teatro e poesia lirica che è l'unica, tra i tre, ad essere identificata con il verso. E' proprio con il romanticismo che abbiamo il significato moderno di letteratura; soprattutto la letteratura viene vista anche in senso nazionale, come quel qualcosa che si ispira alla tradizione della patria. Gli scrittori inseriti nel pantheon moderno, infatti, sono coloro che meglio hanno incarnato lo spirito nazionale sebbene vi sia anche un aspetto universale che viene valutato. Creare un pantheon significa fare delle distinzioni e dare un giudizio di valore, mentre per un lettore un romanzo e un fotoromanzo saranno sempre letteratura. Secondo questo criterio (del pantheon) sarebbe letteratura soltanto quella colta. D'altra parte il canone conosce ingressi e uscite; molte sono le opere valorizzate successivamente perché, come dice T. Eliot, la tradizione letteraria è un sistema sempre in movimento, dove una nuova entrata rivoluziona tutto.

Ci si chiede anche quale sia la funzione della letteratura. Per Aristotele questa era una purificazione, una catarsi, che tra l'altro deve educare attraverso il piacere, pensiero che avrà anche Orazio : istruire diletando. Per il romanticismo si tratta di una conoscenza che verte su ciò che è individuale e non sul verosimile, come dicevano i classici. Per gli umanisti, la letteratura permette una conoscenza superiore del mondo e dell'uomo in quanto noi ci innamoriamo soltanto perché abbiamo letto di storie d'amore. Questa concezione umanista è stata denunciata come idealista e come specchio di una classe particolare, quella poi del borghese. Questa è la lettura marxista che collega letteratura ed ideologia; la letteratura permette un consenso



sociale e si sostituisce, durante un periodo di interregno (con la crisi delle religioni e l'arrivo della scienza), alla religione come oppio dei popoli per dare una morale sociale. Si può anche insistere sul carattere sovversivo della letteratura, quindi anti-ideologico, come nel caso dei poeti maledetti.

Dall'antichità al 1700 la letteratura è stata vista come imitazione, rappresentazione di azioni umane tramite il linguaggio; come tale crea un racconto, una favola e viene legata alla finzione. Aristotele infatti escludeva la poesia lirica che mette in scena l'io del poeta; sebbene oggi si sia cercato di eliminare la credenza che la letteratura sia finzione questo ancora rimane. A partire da Kant, invece, la letteratura e l'arte sono diventate specchio soltanto di se stesse. Per molto tempo, il versante romantico ha visto la letteratura come l'esperienza autentica dell'assoluto, andando anche a separare il linguaggio comune da quello letterario meno comprensibile. Proprio i formalisti russi, basandosi sugli studi di linguistica, hanno visto nella letterarietà la proprietà distintiva del testo letterario. La letterarietà è data dallo straniamento e dalla forma oscura; Jakobson spiegherà che lo straniamento è dato dal predominio di determinati procedimenti stilistici, come per es. l'uso della metafora. In realtà anche nel linguaggio comune questa viene usata ma non, certo, in modo fitto come in letteratura; al tempo stesso esistono autori, come Hemingway, la cui scrittura si avvicina moltissimo a quella comune e inoltre vi sono linguaggi, come la pubblicità, che usano molto di più questi procedimenti stilistici ma che non per questo possono essere considerati letteratura. E' sicuramente impossibile definire cosa sia la letteratura dal momento che è la società che stabilisce se certi testi lo sono o no.